

## Pel reato di diffamazione

Il ministro guardasigilli, on. Orlando, ha presentato ieri l'altro alla Camera un disegno di legge sul reato di diffamazione. Col nuovo disegno si apportano talune aggiunte all'art. 393 ed all'art. 394 del Codice penale.

Circa l'entità della pena si stabilisce che essa viene diminuita di due terzi e che la reclusione si sostituisce colla detenzione, se il colpevole prima che il giudizio si inizi smentisca i fatti attribuiti al diffamato.

Quanto all'ammissione della prova della verità l'on. Guardasigilli propone che l'*exceptio veritatis* si estenda anche al caso di accertamento se il fatto attribuito sia di pubblico interesse.

Il progetto crea una speciale giurisdizione per i reati di diffamazione in genere contro l'onore. Chiunque si ritenga offeso da un fatto che costituirebbe diffamazione, in luogo di sporgere querela può chiederne riparazione alla Corte d'onore la quale è altresì competente a giudicare di qualsivoglia fatto ledente l'onore su cui sia promosso giudizio dinanzi ad essa.

Tale Corte è istituita presso ogni sede di Corte d'Appello e si compone di un Consigliere d'appello che la presiede e di due cittadini Assessori.

La scelta di questi Assessori è fatta rispettivamente sopra due liste di dieci nomi ciascuna compilata e presentata dalle parti ognuna delle quali sceglie uno dei dieci nomi della lista avversaria. Possono proporsi soltanto quei cittadini che abbiano capacità giuridica di essere iscritti nelle liste dei giurati.

Il giudizio della Corte non è pubblico, ma pubblico può esserne reso il verdetto che deve essere reso motivato. La Corte può pronunziare la censura contro l'offensore che condannerà altresì al pagamento di una somma a favore dell'offeso a titolo di riparazione, estensibile sino a lire 10.000. Parimenti la censura ed il risarcimento dei danni possono essere inflitti al preteso offeso ove risulti insussistente il fatto addebitatogli.

Non si ammette il ricorso contro il verdetto della Corte se non per eccesso di potere. Il ricorso sarà giudicato dalla Corte di Cassazione in sede penale. Ove i portatori di sfida o di duello non provochino il giudizio sulla controversia che ha determinato la sfida o si oppongano a promuovere tale giudizio sono aumentate di un terzo le pene in cui fossero incorsi.

## Per il Natale dei poveri

Anche quest'anno le mille voci dei poverelli pare abbiano trovata viva eco nel nobile animo di alcuni volenterosi che, come già altre volte, offriranno la loro modesta opera di bravi filodrammatici a

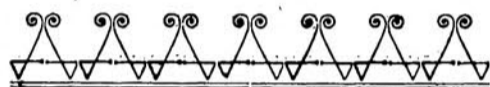
pro degli indigenti della nostra città.

Si annuncia infatti pel 12 dicembre corr. una serata di beneficenza al nostro Politeama Garibaldi, data dai dilettanti acquesi.

L'elemento artistico sarebbe composto delle signorine Eva De-Benedetti e Teresina Trucco e dei sigg. Angelo Tomba, Scoffone Riccardo, Scoffone Adriano e Mariscotti Marco.

I lavori scelti sarebbero *Amore cieco*, commedia in tre atti di S. Farina e Bersezio e *Fuoco al Convento*, commedia in un atto di N. N.

Ai benefattori il nostro plauso e l'augurio del miglior successo.



## Quiete rurale

I.

*Laboriosi agricoltori, io vivo*

*La vita vostra: anch'io de' vostri colli  
Respiro la salubre aura, e del rivo  
Bevo l'acque scorrenti infra le molli*

*Erbe limpidamente. Anch'io dei folli*

*Svaghi de la città lieto mi privo,  
Poi che, di pace desioso, io volli  
Sottrarmi a l'ire d'un destin cattivo.*

*Le vostre ansie divido, ove maligna*

*Intemperie minacci o danno rechi  
Ai raccolti del campo o de la vigna:*

*E l'eco del mio canto di letizia*

*Di vostre allegre voci unisco agli echi  
Se regna l'abbondanza e la dovizia.*

II.

*Sempre così (se il mio desir non spiaccia*

*Al fato rio che mi diè tante pene  
E crudelmente ancor spesso minaccia)  
Così queta la vita a me conviene.*

*Col cuore in pace e con allegra faccia*

*Sano mi sentirò scorrer le vene  
Io pur, lung'h'anni, il sangue; io pur che  
[in traccia  
Corsi gran tempo invan d'ore serene.*

*E colloqui frequenti io con la cara*

*Musa terrò su questo grato suolo,  
Colloqui dolci che l'amor prepara:*

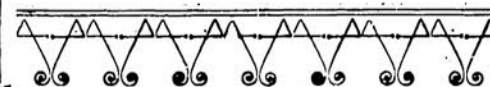
*Mentre che l'astro scioglierà dal vago*

*E capace bicchier l'ardito volo,  
Da cui traggio conforto o in cui m'appago.*

Acqui, 1908.

Luigi Caprera Peragallo.

(Apionaletrio).



Cercasi Apprendista

Tipografia A. Tirelli

## Tele di ragno

A proposito degli ultimi avvenimenti internazionali, i trattati furono definiti tele di ragno che possono essere spezzate alla prima occasione o alla prima violenza. Ma la politica contemporanea dimostra che le grandi potenze possono lanciarsi in ogni avventura, pur non spezzando un filo solo della fragile tela. Tutto è nelle consuetudini dei gabinetti europei, quelli delle grandi potenze, che dimostrano eccezionale abilità nel salvare le apparenze e vulnerare in pari tempo sentimenti di nazionalità e promesse fatte col tacito intento di non mantenerle.

Di fronte a tali fatti, le manifestazioni popolari, le proteste e i discorsi parlamentari riescono ben poca cosa. Finita l'era delle guerre di cui i trattati sono ferrea conseguenza, non rimane ai popoli altro conforto che quello di mantenere sempre più fervido il culto delle proprie rivendicazioni. Così è per lo meno puerile attendere da un contemporaneo ministro degli esteri la risoluzione di un problema; sarebbe stato di ardua soluzione a diplomatici autentici confortati dall'appoggio delle armi e dall'unanime consenso nazionale. Ai nostri giorni, un ministro degli esteri sia pure di grande nazione non può essere se non decorativo, così come sono decorativi e indispensabili tuttavia i costumi, le spade, i mantelletti e cappelli piumati per la perfetta rappresentazione dei melodrammi.

Unica differenza è questa: che i tenori rappresentanti l'*Ernani* o il *Trovatore* hanno apparenze molto più simpatiche di quella che non possa avere un qualsiasi ministro degli esteri in coda di rondine ricamata d'argento. Del resto la democrazia doveva fatalmente produrre questo risultato. In tempo omai tramontato, gli ambasciatori e ministri degli esteri, soprattutto questi, erano scelti fra gli uomini sorti dalle grandi famiglie aristocratiche più vicine al trono.

Questi uomini oltre ad avere grande competenza politica erano anche accompagnati dal fascino di un gran nome nel mondo internazionale. I nostri uomini politici arrivati al potere partendo dalla penombra della farmacia collegiale, intenti esclusivamente a gettare un po' di luce più o meno aerea sul proprio nome oscuro, saliti alla notorietà mediante il compiacente aiuto di mediocrità intellettuali e di società più o meno commerciali, non possono destare che un risolino di sprezzo sulle labbra di alti personaggi che in paesi sedicenti alleati rappresentano pel contrario il fasto e lo splendore del nome e della fortuna.

L'Impero Austro-Ungarico e l'Impero Germanico potranno forse avere qualche sorriso benevolo nei nomi dell'aristocrazia storica italiana, ma fra le quattro pareti del gabinetto politico fanno spallucce e qualche significativa smorfietta apprendendo che alle altezze diplomatiche fu ele-

vato un uomo sconosciuto all'almanacco di Gotha, a meno che quest'uomo non abbia il genio di uno statista atto a turbare profondamente la scacchiera politica europea. E i geni di tal fatta spuntano in Europa ad intervalli secolari. L'era dei Mazzarino e degli Alberoni è tramontata forse per sempre.

Non è quindi a far meraviglia se l'Italia nostra debba subire continui scacchi nel giuoco delle combinazioni internazionali. Colle altre sventure, la democrazia male intesa e questa follia che si chiama mandato popolare ha dato l'inevitabile risultato.

Non accuso chicchessia: constato un fatto indiscutibile. Quando i nostri deputati fanno raffronti nei loro discorsi parlamentari, non si avvegono di porre in rilievo quanto io affermo.

Solo la storia, specialmente la diplomatica, può dar la chiave del problema. Quando l'on. Barzilai citava il caso e le parole sdegnose del conte di Robilant, senza avvedersene ribadiva il concetto da me suesposto, concetto che fa a pugno colla tesi eloquentemente sostenuta dal deputato irredentista.

Con questo io non voglio pormi dalla parte di coloro che alla Camera e fuori appoggiano l'on. Tittoni, ben sapendo che il Ministro degli esteri sarà persona ragguardevole nel suo Collegio è niente più; voglio solo spiegare a me stesso, poichè gli altri tutti hanno mente più alta della mia, il vero perchè delle umiliazioni inflitte al nostro paese.

A suo tempo, gridai io pure *abbasso l'Austria*. Ora penso che tale protesta eloquentemente diffusa in un discorso parlamentare è perfettamente vana. Questo grido potrebbe avere qualche significato se le cose sociali del mondo non fossero trasformate e se eserciti numerosi e possenti fossero pronti a marciare verso l'Isonzo.

Argow.

## DANTE IN LUNIGIANA

Buon segno dei tempi è il culto del divino Poeta, e il ricordo amoroso di quanto fu suo nell'altezza del pensiero e letterario e civile soprattutto. Buon segno e promettente questo culto attraverso i secoli, che si ravviva cogli scritti e coi monumenti e che regioni diverse vanno a gara di testimoniare, traendo argomento a commemorazioni, anche dal pellegrinaggio del grande esule, e dagli episodi della sua vita perchè sono un vanto giustissimo di famiglie e di luoghi. Così la dimora di Dante in Lunigiana, sei secoli sono, sollecitò un Comitato a ricordarla degnamente nel 1906, e a promuovere la pubblicazione di quanto nel poema e nella vita dell'Alighieri aveva attinenza con quella regione a lui sì cara.

La pubblicazione consta di due volumi, il primo è uscito ora in magnifica veste, con numerose vignette e fac-simile, per cura dell'editore Ulrico Hoepli di Milano, (un vol. di